

Cammino di spiritualità 2024/2025  
«Se noi cerchiamo un nuovo inizio, esso ci troverà»

**DOMENICA 10 NOVEMBRE 2024**

*Abitare il crepuscolo del mattino  
Sentinella, quanto resta della notte? (Is 21,11)*

NEL NOME DEL PADRE

INNO (di Bose)

È questo il tempo dell'attesa, risuona un grido di speranza.  
Ritorna a noi, come ha promesso, colui che fa ogni cosa nuova.

La sentinella nella veglia invoca il giorno dalla notte.  
Volgiamo gli occhi al Dio con noi, il suo splendore ci pervade.

Lo Sposo viene: andiamo a lui! La sala è pronta per le nozze.  
Noi intoniamo il canto nuovo: è lui che sale dal deserto.

Attingeremo nella gioia le acque vive di salvezza.  
Il nome suo si effonderà, sarà profumo inebriante.

La creazione si rallegra e nello Spirito proclama  
che il suo Signore è vivente insieme al Padre nella gloria.

PREGHIERA SOLISTA-TUTTI

Signore, vogliamo vivere la nostra speranza, certi della tua presenza in mezzo a noi, anche quando il dolore, l'amarezza, l'incomprensione pesano su di noi.

**Vogliamo vivere nella riconoscenza, ringraziandoti del tuo amore che ha superato ogni ostacolo e ti ha portato a farti uomo.**

Vogliamo vivere nella carità, che viene da te, e diventa aiuto a chi ne ha più bisogno, perché anche oggi i ciechi vedano, gli zoppi camminino, i malati vengano guariti, e tutti possano godere la loro dignità di figli tuoi.

**Vogliamo vivere nella giustizia, eliminando ogni oppressione, ogni sfruttamento, ogni inganno, usando dei beni che noi possediamo in modo che tutti possano usufruirne.**

Vogliamo vivere nella gioia che tu porti al mondo e offrirla a tutti, perché tutti possano sentire che la tua venuta è una grande gioia per tutta l'umanità.

DAL SALMO 27

Il Signore è mia luce e mia salvezza:

di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:

di chi avrò paura?

Una cosa ho chiesto al Signore,  
questa sola io cerco:

abitare nella casa del Signore  
tutti i giorni della mia vita,  
per contemplare la bellezza del Signore  
e ammirare il suo santuario.

Nella sua dimora mi offre riparo  
nel giorno della sventura.  
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,  
sopra una roccia mi innalza.

Ascolta, Signore, la mia voce.  
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!  
Il mio cuore ripete il tuo invito:  
«Cercate il mio volto!».  
Il tuo volto, Signore, io cerco.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,  
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore  
nella terra dei viventi.  
Spera nel Signore, sii forte,  
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

dV: Dio, che sei onnipotente nell'amore, tu guardi le condizioni di sofferenza del nostro mondo, ascolti il grido degli oppressi. Rendi attenti e vigili anche i nostri sensi perché possiamo riconoscere i segni della tua presenza.

**Amen**

#### PROPOSTA DI MEDITAZIONE

Is 21,11b-12

«Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?».

<sup>12</sup>La sentinella risponde: «Viene il mattino, poi anche la notte;  
se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!».

Siamo nella sezione del Libro di Isaia comunemente detta degli oracoli sulle nazioni. Lo sguardo del profeta si estende a tutta l'umanità; la vicenda singolare di Israele si pone come emblematica per tutti i popoli. Anche nelle vicende degli altri popoli si può riconoscere l'appello e l'opera di Dio.

Ciò che è in gioco è il destino dell'umanità e della creazione tutta, della vita. L'opera di Dio si gioca nel cuore umano, facendo appello alla libertà; è chiesta la conversione di un cuore indurito.

Siamo in un'umanità che ha disimparato a vivere e la rieducazione passa attraverso la conversione del cuore. L'opera di Dio si realizza attraverso tutte le catastrofi di cui gli esseri umani sono capaci. Il protagonista, dunque, è Dio, ma Dio non interviene in modo magico, senza fare appello alla nostra responsabilità.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> P. STANCARI, *Fino a quando, Signore?*, Marietti, Genova 2009, 111.

Questi versetti seguono l'oracolo su Babilonia, la cui sorte viene rovesciata, perdendo la sua potenza e il suo dominio sulle altre nazioni.

Al profeta viene chiesto di mettersi come sentinella (21,6), per scorgere in lontananza quanto sta per accadere. Il profeta confessa di trovarsi profondamente sconvolto, fin nei reni (parte emotiva) (21,3), per ciò che vede; il suo cuore è angosciato: vede l'arrivo di altri popoli che assediano Babilonia, vede devastazione, vede la zona paludosa tramutarsi in un deserto. Sente anche il grido di vittoria: Babilonia è caduta (21,9).

Il profeta-sentinella obbedisce alla richiesta del Signore e, nonostante non gli piaccia ciò che vede e ode, rimane vigile (21,8): «Al posto di osservazione, Signore, io sto sempre lungo il giorno, e nel mio osservatorio sto in piedi, tutte le notti».

E tutto questo accade mentre a Babilonia si continua a mangiare e bere allegramente, come se niente fosse (21,5b).

Sono contrapposti, dunque, questi due atteggiamenti, questi due modi di stare dentro la storia: l'una che si stordisce di benessere, si crogiola nel potere conquistato e l'altra che coglie i segni di una distruzione imminente; l'una che non tollera la visione del pericolo, non sopporta di stare nelle lacerazioni della storia e l'altra, invece, che non distoglie lo sguardo né di giorno né di notte.

Si noti che non c'è nessun grido di esultanza da parte della sentinella per la caduta di Babilonia; non ci sono sentimenti di vendetta per quanto essa ha fatto patire al suo popolo. Anche il suo popolo ha subito la distruzione perché si era allontanato dalla Legge del Signore; ora tocca a Babilonia, come nell'oracolo precedente si parla della caduta dell'Egitto.

Seguono, poi, i due famosi versetti<sup>2</sup>. Essi sono normalmente presentati come "l'oracolo sull'Idumea", perché si parla del monte Seir che si trova in quel territorio.

Un'altra traduzione possibile è "oracolo sul silenzio", se si intende la regione dell'Idumea come luogo nascosto.

Potremmo interpretare questi versetti come un oracolo sugli abissi, sulle profondità della storia che restano silenziosi, perché sommersi, sepolti dallo scorrere degli eventi, dalle vittorie delle potenze di turno che abbattano altre potenze. La sentinella, però, sente queste grida sepolte sotto la storia fatta dai violenti; per coloro che drizzano le orecchie, aguzzano la vista, risvegliano tutti i sensi, quel silenzio diviene un grido costante, dentro le alterne vicende, dentro il ripetersi di poteri che si acquisiscono e si perdono con la violenza.

Questo abisso sepolto chiede conto alla sentinella di quanto manca, per quanto ancora dovrà rimanere nell'oscurità, nella notte, nel silenzio.

La sentinella, in realtà, non ha la risposta; la sua risposta è il suo stesso atteggiamento di vigilanza, di attenzione, di ascolto profondo del grido sommerso, del grido che viene da lontano. Non sa la sentinella fino a quando dovrà rimanere così, ma accetta di rimanervi, notte e giorno, in obbedienza al comando di Colui che è il vero Signore della storia. Della storia di tutti, dei potenti e dei sommersi, di Israele e degli altri popoli.

La sentinella invita a domandare: pur non avendo la risposta, lascia che la domanda, il grido emergano; non li zittisce, non li sommerge un'altra volta. Permettere la domanda: "quanto manca?", è già una forma di riscatto per la storia sommersa.

La sentinella, poi, invita alla conversione. I drammi della storia sono frutto della responsabilità umana, di un cuore lontano dalla legge del Signore; la sentinella invita ad uscire dallo stordimento di un benessere che non vuole affrontare i problemi e sommerge le grida di riscatto.

---

<sup>2</sup> *Ivi*, 130-131.

La sentinella invita, infine, a venire, ad assumere la sua postura, ad accendere i nostri sensi, cioè ad essere sensibili ai drammi della storia, a non distogliere lo sguardo e a non tapparsi le orecchie: a non essere indifferenti.

Come è un po' tipico di tutto il libro di Isaia, questa figura della sentinella non è ben definita: è il profeta stesso? È una figura futura? È il popolo? Probabilmente la figura riassume tutti questi personaggi e oggi possiamo metterci anche noi, credenti, Chiesa.

Proviamo a pensare a questa missione della Chiesa, cioè noi credenti, dentro le lacerazioni di questa storia: non distogliere lo sguardo dalla cruda realtà e affinare l'udito per cogliere le grida sommerse; accogliere le domande scomode; ricercare la conversione degli stili di vita; invitare tutti coloro che cercano un riscatto per questa storia.

La Chiesa come sentinella, che non si stanca di rimanere vigile e sensibile, di notte e di giorno, a questa storia.

Insieme, solo se si è vigili e svegli come una sentinella, si può scorgere e udire anche la novità che Dio opera; la sentinella è vigile nei confronti della storia e vigile nei confronti della parola che Dio ci rivolge. Possiamo, a questo riguardo, considerare dei passaggi del Nuovo Testamento.

#### 1Ts 5,1-8

«Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene

che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un

ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza».

La Prima Lettera di Paolo alla comunità di Tessalonica sappiamo essere stata scritta in un tempo in cui il ritorno del Signore era avvertito come imminente. In fondo, si era compiuta da non molto tempo la vicenda storica di Gesù, evento escatologico, definitivo; dopo essere stati testimoni della vittoria sulla morte, che cosa ci sarebbe stato ancora d'attendere? La storia aveva visto il proprio apice e doveva ormai volgere al termine.

I tempi di Dio, però, non sono noti a nessuno, nemmeno al Figlio; la fine non ci dà un appuntamento, così come non lo fa un ladro. Per questo occorre essere vigilanti.

In particolare, la vigilanza si traduce per Paolo nella sobrietà. Non puoi cogliere la venuta del Signore se ti ritieni al sicuro e in pace, se sei sazio e non hai fame, se sei ricco e non hai alcun bisogno. Tutto questo appesantisce, assopisce, stordisce e i sensi non sono più vigili per cogliere la novità che ci viene incontro. Siccome non abbiamo bisogno di nulla, non attendiamo più nulla.

La notte, dunque, per quanto corta o lunga che sia – non lo sapremo mai – non si affronta ammassando beni e sicurezza, facendo le scorte, pensando di poter tenere tutto sotto controllo; piuttosto, la notte si affronta con le armi della fiducia, dell'amore, della speranza.

Noi non sappiamo quando il Signore verrà, quando irromperà con la sua novità, però sappiamo chi è questo Signore che attendiamo e che cosa stiamo attendendo. Non conosciamo l'orario della venuta del ladro, ma conosciamo chi è, tanto da poterlo riconoscere.

Sappiamo, infatti, che avrà le sembianze del Signore Gesù, che ciò che porterà sarà la piena comunione e la vita: per questo, anche durante la notte che si fa lunga, abbiamo la possibilità di intravederne le tracce, già presenti fin d'ora nella storia. Per questo Paolo dice che non siamo figli della notte, ma del giorno, perché sappiamo chi attendiamo e come riconoscerlo. Per questo non dobbiamo dormire, ma essere svegli, perché la notte è già stata illuminata dalla venuta di Gesù; anche i dolori della storia, letti alla luce della vicenda di Gesù, sono dolori di un parto, di una nuova nascita, una nuova vita.

I dolori non ci vengono tolti, né ci viene tolto di attraversare la notte, di stare nell'oscurità. Ci vengono però date le armi, gli strumenti per attraversare tutto questo, proprio guardando indietro, cioè alla vicenda di Gesù, che contemporaneamente, ci sta davanti, ci attende, anzi, ci viene incontro.

Anche nella Lettera ai Romani, Paolo esorta alla sobrietà, necessaria per attraversare la notte (13,11-14):

«E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne».

Vigilare, dunque, è un atteggiamento molto attivo, che richiede anche la conversione da stili di vita che stordiscono.

Come Chiesa è nostro dovere offrire la testimonianza di un modo di stare al mondo, di attraversare la storia, che non si stordisce in facili e false sicurezze; la testimonianza di un compimento che ci attrae, orientando forze e desideri, senza disperderli in cose inutili; la testimonianza di un "oltre" che permette di attraversare le contraddizioni. Possiamo testimoniare che questo "oltre" che ci attrae non è un'illusione perché ha nome Gesù, ed è già venuto, si è fatto conoscere; la speranza, dunque, non è cieca, non tiene gli occhi chiusi in un atteggiamento fatalista.

Infine, la vigilanza è sempre connessa anche alla preghiera.

Nella Lettera agli Efesini la preghiera, accostata alla vigilanza, è presentata soprattutto come supplica (5,18): «In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi».

Non ci si deve stancare di chiedere perché da soli non possiamo fare nulla.

Ma la preghiera è anche quel luogo che raccoglie l'attenzione della sentinella, perché chiede sensi vigili sia sulla storia sia su Dio. Papa Francesco direbbe che dobbiamo vivere una mistica dagli occhi aperti: aperti sulle contraddizioni della storia e aperti su Gesù.

Possiamo lasciarci guidare da questa figura della sentinella per crescere nella speranza.

La sentinella, in senso cristiano, è quel personaggio che abita, più propriamente, il crepuscolo che precede l'alba, il sorgere del sole che porta un nuovo giorno. Un tempo, quello crepuscolare del mattino, che non è né notte né giorno, non è completamente dominato dal buio, ma nemmeno permette di vedere tutto con chiarezza: si scorge qualcosa, lo si intuisce. Un tempo che è di passaggio: porta tutto il peso, la fatica, l'angoscia notturna e, insieme, l'apertura al nuovo.

La speranza è la virtù che abita questo tempo: ben consapevole delle fatiche della notte, ben consapevole di non vedere ancora con chiarezza ciò che sta arrivando, eppure lo attende con desiderio perché conosce chi sta arrivando.

J. Moltmann ci suggerisce tre immagini per pensare la speranza.

Una è quella dell'allodola, quel piccolo passero che, per primo, canta e spicca il volo proprio sul far del giorno; sentire il canto dell'allodola significa che sta arrivando il nuovo giorno. Mentre la filosofia si identifica con la nottola, per indicare il fatto che la riflessione arriva dopo che la storia si è svolta, dopo che i giochi sono stati fatti, la speranza gioca in anticipo, pronta a cogliere che cosa di nuovo si sta annunciando. Sperare, dunque, è vegliare e vegliare è aspettare cosa ci riserva il nuovo giorno e come Dio si renderà nuovamente presente nella mia e nella nostra storia.

Pensiamo alla Chiesa, cioè a noi credenti, come l'allodola che allieta il crepuscolo con un canto di speranza, perché sa che arriverà un altro giorno. Non si tratta ancora, per la verità, del bel canto, ad esempio, dell'usignolo, quanto piuttosto di un richiamo, anche un poco stridulo e insistente; può risultare anche fastidioso per chi vorrebbe continuare a dormire, ma risulta come una buona notizia per chi, stanco della notte, attende il nuovo giorno.

Altre due immagini richiamano l'atteggiamento della preghiera e, quindi, della sobrietà, dell'essere svegli.

Marta e Maria di Betania, raffigurate dal Beato Angelico in casa, che leggono la Bibbia, mentre Gesù è nell'orto degli ulivi a pregare angosciato il Padre e i suoi discepoli dormono.

La Chiesa ha il compito di essere come queste due donne oranti che accompagnano con la sapienza della Parola i dolori della storia, tramutandoli in dolori di parto.

Infine, la raffigurazione antica dell'orante che sta in piedi, mani alzate e occhi aperti, pronto a cogliere l'attimo, a spiccare il volo.

La Chiesa è chiamata a tenere gli occhi aperti, a non lasciarsi distrarre da questioni secondarie dal suo Signore; è chiamata ad aiutare tutta l'umanità ad orientare lo sguardo sul compimento della storia, a desiderarlo per tutte e tutti, a ricercarlo, abitando questo mondo con sobrietà.

*Nella preghiera personale posso lasciarmi guidare dall'immagine della sentinella e dalle altre immagini e chiedermi quale atteggiamento riconosco più mio e quale mi è chiesto di vivere oggi.*

*Possiamo portare le domande di fratelli e sorelle che attendono qualcosa di nuova, un rovesciamento della sorte.*

*Possiamo ascoltare quali parole anche oggi Dio mi rivolge con le quali mi permette di attraversare la storia con speranza: ognuno di noi ha delle parole care che la-lo accompagnano.*



